

Markus Nickel

Il Vicario di fede e ragione

**Riflessioni su papato e religione
nell'epoca dei *mass media* globalizzati**

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli,
Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano
la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro:
Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*

Mt 4,18-19

*“Probabilmente non lo vedremo neanche.
Ma sentiremo la sua presenza, ed è per questa ragione
che siamo venute fino a Colonia.”*

Paola, 17 anni, dal Belice, prima della messa finale con Papa Benedetto XVI
alla Giornata Mondiale della Gioventù 2005 a Colonia

*“Ma resta la debolezza degli uomini e con ciò
la loro nostalgia del padre e gli dèi.”*

SIGMUND FREUD, *Avvenire di un'illusione*

Dio è morto, viva il papa. Ovunque appare, si trova circondato da fiumi di uomini. E sono milioni, a volte miliardi le persone inchiodate davanti alla TV per essere partecipi di uno spettacolo audiovisivo “cattolico” e globale, di una messa in scena veramente divina nella quale da vedere c’è soprattutto lui: il Vicario di Cristo. In grande, da primo piano, oppure nella ripresa totale, preferibilmente inquadrato come centro assoluto dell’evento. All’esercito dei telespettatori il papa appare ancora più grande e più bello che a coloro che sono presenti all’evento, in piazza. E quando dal Vaticano non ci sono notizie da far circolare, è arrivato il momento di mandare in onda le *fiction* sui pontefici di una volta, che garantiscono anche in prima serata una *audience* da record.

In nessun momento, in più di duemila anni di storia del cristianesimo, il Vicario di Cristo, successore di Pietro sulla cattedra del Vescovo di Roma, è stato più amato e conosciuto dalle masse: ma ne consegue che la Chiesa in quanto comunità di fedeli sta meglio che mai? Niente affatto. Appena si tratta dei contenuti della dottrina cattolica, del loro fondamento dogmatico, della loro sostanza teologica, il Vicario si trova in grande solitudine, poiché la fede è diventata un “affare privato”, quindi un oggetto di selezione e parziale rifiuto. Questo riguarda sorprendentemente non soltanto la società civile, secolarizzata, ma anche il numeroso popolo dei “tele-cattolici”, ovvero coloro che praticano la fede per via telematica, e persino i pellegrini che accorrono in Vaticano: ai più, il credo non è più vissuto attraverso il sistema di verità e precetti vincolanti del catechismo.

A questo punto però c’è da chiedersi come mai milioni di persone “buttano al vento” la *dottrina* cattolica ma continuano a venerare il più alto rappresentante della Chiesa come una *superstar*. È possibile che ci troviamo di fronte ad un paradosso o, forse, addirittura a “il paradosso postsecolare”? Comunque sia, questa contraddizione è estremamente interessante e costituisce il tema centrale della seguente ricerca. Vorrei innanzi tutto tentare di spiegare con argomenti filosofici (*I Meditazione*) e poi con argomenti “massmediologici” (*II Meditazione*) come mai la crisi della dottrina dogmatica, dell’ortodossia, e la popolarità del Papa si armonizzino molto di più di quanto possa sembrare a una considerazione superficiale.

Con ciò poi spero diventi chiaro il fatto che non “nonostante” ma “poiché” la dottrina della Chiesa nella sua forma ortodossa è diventata insostenibile, il Papa, teocrate che ha intorno a sé una corte come nel Medioevo, è potuto diventare la *star* mediatica del terzo millennio appena iniziato.

E non “nonostante” ma “poiché” il Papa è onnipresente in televisione, la dottrina da lui rappresentata con pretese di esclusività in quanto sistema e verità è destinata a perdere in autorità e consenso anche nel futuro. Contro la propria intenzione, la chiesa cattolica attraverso i *mass media* viene *di fatto* riformata e riposizionata nel mercato delle ideologie, più di quanto sia possibile farlo mediante riflessione interna e autocritica.

PRIMA MEDITAZIONE

LE CONQUISTE DELL'ILLUMINISMO E L'IMPOSSIBILITÀ DELLA RELIGIONE COME SISTEMA METAFISICO

*La paura di fronte alla critica della ragione causa una distruzione
sia della fede che della ragione creando un vuoto da riempire*

Un culto sempre più ingigantito intorno al personaggio guida della Chiesa ha sostituito l'impossibile fede nei contenuti rappresentati e promossi dal suo ufficio. Ma nel momento in cui i contenuti diventano obsoleti non sarebbe più naturale aspettarsi un rifiuto *in toto* del Papa e della dottrina nel loro insieme? Perché spesso chi non crede più nelle presunte verità centrali professate dalla Chiesa continua a considerare guida spirituale il supremo "proclamatore" di siffatta ideologia?

Per comprendere precisamente come si è arrivati a questa sostituzione apparentemente paradossale dobbiamo percorrere più strade, e ciascuna a più tappe. La prima meditazione cerca di fornire un'elementare, e ovviamente semplificata, analisi di tipo storico-filosofico per individuare le radici e le cause del fenomeno. E qui la prima tappa riguarda la questione della mancata fede sistematica da parte del popolo della Chiesa.

Il punto è che un catechismo sistematico esiste davvero, scritto con l'intenzione di esporre la dottrina cristiana in maniera esauriente, ma sembra evidente che non trovi un vero consenso tra i fedeli, i quali spesso non l'hanno neanche letto e che comunque preferiscono almeno un parziale "fai-da-te" alla passiva accettazione della dottrina *tout court*. Dov'è il problema, si dirà? Come vedremo nel corso della nostra analisi, non è il singolo fedele eclettico che agisce in modo inadeguato, ma lo fa invece chi continua a scrivere, pubblicare, distribuire e "prescrivere" catechismi oggi. Ed è questo il vero problema, ovvero sia lo scandalo dal quale il problema prende origine. *Per definitionem*, il catechismo esprime, fissa, elenca a scopo pedagogico tutte le verità su Dio, l'uomo e le cosiddette "cose ultime". Un'impresa metafisica di queste dimensioni significa non fare minimamente i conti con l'Illuminismo e con i principi razionali e di metodo che l'Illuminismo ha introdotto nel discorso pubblico. A differenza di tutte le altre realtà sociali, la Chiesa ha mancato di reinventarsi secondo il paradigma illuministico.

Mentre le conquiste fondamentali fatte negli ultimi due secoli dai pensatori dell'Ottocento delle società occidentali, a mano a mano sono diventate degli standard del *common sense*, del quotidiano modo di vedere e interpretare le cose, condiviso da una vasta maggioranza delle persone intellettualmente "attive" – una sorta di repertorio razionale elementare –, sembra che questi stessi standard continuino a non riuscire a scavalcare le mura del Vaticano. Vedremo più avanti quali sono questi principi illuministici che rendono, in campo teologico e metafisico, inaccettabili e forse un po' ridicoli i catechismi, e consigliabile invece un comportamento "faidate".

La grossa responsabilità morale del Magistero della Chiesa sta nell'aver prodotto, con questa mancata revisione delle proprie basi "epistemologiche", un enorme e doloroso iato nella spiritualità postmoderna, una spaccatura del mondo dello spirito che richiede all'individuo credente dell'era postilluministica di accettare una scissione della propria personalità in un sentire scientifico-secolare, quando sta fuori dalla Chiesa, e un sentire religioso-mistificante, quando invece vi sta dentro. Di conseguenza, il credente moderno che si professa cattolico è pensabile solo come figura gravemente schizoide, la quale tramite questa unica e necessaria condizione patologica riesce a sopportare il dover vivere insieme la fede e la ragione: al prezzo di rischiare una fine da antieroe tragico o, in alternativa, da cinico menefreghista, come numerosi casi testimoniano fino nei ranghi più elevati del clero cattolico.

Comunque non vorrei anticipare troppo il risultato dell'analisi; riprenderei piuttosto la domanda di partenza in termini più rigorosi: *Perché oggi la stragrande maggioranza dei credenti non crede più nel senso ecclesiastico della tradizione, cioè ritenendo per vero l'insieme delle verità pronunciate dal Magistero della Chiesa, elencate nel cosiddetto catechismo, come contenuto obbligato della fede cattolica?*

Facendo finta di aver la risposta pronta, si potrebbe far presto e dire che anche i cattolici ovviamente partecipano alla cultura del mondo postmoderno in cui l'*Imprimatur* non ha più effetto, dove anche i devoti leggono saggi critici nei giornali laici o romanzi come quelli di Dan Brown. E quindi è ragionevole assumere che ne subiscano una certa influenza che li porta alla deriva almeno parzialmente, anche perché vi sono le forme più disparate di critica verso la Chiesa e la teologia. Anzi, la critica antiecclesiale fa tendenza e domina i discorsi; da almeno un secolo se ne può costatare una sorta di picco congiunturale come

mai in più di duemila anni di storia del Cristianesimo. Non c'è posizione o dottrina ecclesiastica che non venga denunciata da qualcuno come sbagliata se non addirittura ridicola, o almeno come vecchia e superata. Oggi, accusare la Chiesa di aver falsificato la storia o d'aver inventato miti e favole per sopprimere il libero agire degli uomini fa guadagnare miliardi a case editrici e romanzieri. Ed è impresa facile, anche perché l'elenco delle possibili domande imbarazzanti è lungo come la litania del Venerdì santo e non senza spettacolari bizzarrie: Gesù era celibe o sposato? Forse non è neanche esistito? E il diavolo, esiste almeno quello? E semmai esiste, in che senso le attività di questo angelo caduto spiegherebbero i mali del mondo? Perché le donne non dovrebbero avere il diritto all'ordinazione? Come mai gli omosessuali sono da considerarsi peccatori e non possono ricevere l'eucaristia? Il sesso prima del matrimonio porta all'inferno veramente? Le donne violentate nel Kosovo non possono abortire, neanche quelle?

Domande come queste – e l'elenco sarebbe lungo fanno sospettare il peggio. Mentre il mondo laico in gran parte non la percepisce neanche, la dottrina provoca una reazione critica già e soprattutto all'interno della Chiesa, e questo non avviene a caso. Il relativismo è una caratteristica intrinseca della società moderna. Anche i cosiddetti “fedeli” sono soggetti autonomi che partecipano al discorso pubblico, produttori e prodotti nello stesso tempo della grande macchina della cultura con le sue mille occasioni di svago e di *démarches intellectuelles*. Una volta il problema non esisteva, perché c'era il Magistero che disponeva di mezzi e modi per evitare ogni forma di deviazione dal giusto cammino. Con tutta la sua autorevolezza e tramite strumenti efficaci, come l'*Index librorum prohibitorum* o semplicemente attraverso le pressioni sociali e psicologiche di gruppo – parrocchia o società credente intera – che sanzionavano ogni dissenso con l'esclusione o addirittura con la morte. Insomma, prima dell'era moderna la Chiesa riusciva a tenere il gregge riunito intorno alla “Verità” senza grandi perdite, anche se a costo della libertà e della dignità dell'individuo.

Ma sembra ovvio che il pluralismo di fatto esistente da solo non spiega ancora il perché una dottrina particolare come quella cattolica oggi sul “mercato” delle idee e ideologie riesca a sopravvivere solo come il torso d'un frutto che non c'è più.

Il fatto che il Magistero abbia perso la sua autorevolezza e competenza effettiva presso il popolo dei fedeli, non si spiega con il disaccordo di qua o di là. Il problema è molto più profondo, e quindi anche l'analisi

deve, dal punto di vista logico e sistematico, puntare più in alto. Non è in questione questo o quel teorema della dottrina, non si tratta infatti di una critica in merito a determinati contenuti, ma in merito al metodo con il quale essi sono stati ricavati e la forma nella quale sono esposti. In questione è, quindi, la legittimità del sistema nella sua interezza, lo *status* epistemologico che esso reclama di avere, con tutti i suoi presupposti teoretici e storicosistematici. In sintesi, il problema qui è che la fede esposta sotto forma di una dottrina sistematica nel catechismo non risulta compatibile con gli standard elementari di razionalità che si sono sviluppati nella società occidentale in seguito alle esperienze storiche fatte dall'epoca dei Lumi in poi. Quindi è necessaria una critica della dottrina nella sua interezza, non di singole questioni morali o teologiche, del concetto stesso di "dottrina" come forma espressiva della fede. Sotto questo punto di vista, potrebbe alla fine addirittura risultare che le posizioni ecclesiastiche di per sé potrebbero essere considerate ragionevoli all'interno del sistema perché logicamente consistenti con il resto, ma che nonostante ciò il sistema nella sua interezza risulti comunque sbagliato o privo di senso. E le qualità logiche potrebbero essere accompagnate da qualità estetiche, tant'è vero che si può benissimo trovare bello un trattato teologico senza dover per questo ritenere che contenga anche un solo soffio di verità. La Bibbia, le confessioni di un sant'Agostino, i canti di S. Francesco e tanti altri testi canonici fanno parte della letteratura mondiale anche per gli atei. Perché coerenza logica e bellezza, appunto, non garantiscono verità.

Concretamente sono in ballo due principi fondamentali sulla natura del discorso razionale tra persone, introdotti dai pensatori dell'Illuminismo e oggi diventati parte del nostro *common sense*:

1. Oggettività e validità di un giudizio presuppongono la sua verità, e la possibilità di verità presuppone un diretto o indiretto riferimento a possibili esperienze empiriche, di fatto condivise da una comunità di esseri razionali o condivisibili in linea di principio.

Secondo questo principio, non sono oggettive e quindi neanche vincolanti le cosiddette verità "rivelate" alle quali esiste un accesso privilegiato che qualcuno reclama per sé. Nel nostro caso, non è compatibile con il suddetto principio l'idea di un Magistero con competenza esclusiva sull'interpretazione corretta dei testi della tradizione, e ovviamente neanche lo status di Rivelazione richiesto per alcuni di questi testi.

Per Immanuel Kant, la metafisica fa parte del regno dei cosiddetti “giudizi sintetici a priori”, dei quali egli dimostra che hanno contenuto oggettivo, e quindi validità, solo nella misura in cui fanno riferimento al mondo empirico. Detto in termini più semplici, questo significa che su entità nonempiriche come Dio, la Libertà e l’Immortalità si può a lungo speculare e lasciarsi andare a fantasie di tutti i tipi. Queste fantasie possono essere praticamente utili o addirittura moralmente necessarie (Kant stesso parla di “idee regolative”), ma non si può prescrivere a nessuno come “fantasticare” concretamente (e infatti, Kant non lo fa mai). E soprattutto non si possono imporre ad altri le conclusioni fatte da tali “teorie soggettive”, siano esse di tipo eticomorale oppure nuovamente di tipo teorico.

Non Kant, ma altri che sulla strada aperta da lui hanno ulteriormente elaborato la Critica della ragione intesa come analisi della razionalità (umana), hanno successivamente contribuito a inventare e divulgare un nuovo *status* epistemologico per la speculazione metafisica, la quale non ha più bisogno di scomodare il concetto di verità. Con ciò si arriva anche a dare nuova dignità e ragion d’essere a una disciplina filosofica che altrimenti sarebbe restata senza legittimazione alcuna.

Infatti, se si accetta l’idea che il problema della verità (e quindi della falsità) nel caso della speculazione metafisica non si pone, diventa quasi naturale interpretare questa capacità ed esigenza intellettuale dell’uomo in analogia con la musica e con l’arte. Nello stesso senso in cui un tema musicale di Mozart o dei Rolling Stones, un quadro di Cézanne o di Burri non può essere vero o falso (in un senso nonmetaforico di verità), non lo può essere neanche un dogma ecclesiastico, una interpretazione teologica, o una conclusione eticomorale tratta dal sistema teologico. E come non si può usare Mozart per “confutare” Beethoven o i Rolling Stones, non si può neanche porre la dottrina cristiana contro quella dell’Islâm, dell’induismo o un’altra fantasia metafisica, inclusa quella minimalista dell’ateismo. Semmai, si può litigare su preferenze stilistiche e buon gusto, non certo sulla *verità*.

Si noti che il “relativismo” che si è determinato in questo modo non riguarda affatto una presunta pluralità di verità compatibili tra loro, che sulla scia del vecchissimo ma sempre valido principio del *tertium non datur*, rimane giustamente inaccettabile. In questa prospettiva, ad esempio, sono e rimangono incompatibili – vera l’una e falsa l’altra – la teoria evuzionistica e la dottrina creazionistica. Nel momento in cui però non si confrontano più teorie (pseudo)scientifiche, ma poemi,

opere d'arte o altre fantasie umane, la pluralità di visioni non è un problema, ma una preziosa opportunità per allargare le potenzialità intellettive di esplorazione dello spazio immaginario al quale l'uomo appartiene per sua natura. Ed è piuttosto grave e tragico che la Chiesa, impegnata a 360 gradi in una superficiale e cieca critica del "relativismo moderno che cerca solo di soddisfare le proprie voglie", abbia così fallito brutalmente nel cogliere il vero senso e le opportunità di una nuova base epistemologica per una promettente "metafisica illuminata". "Dio è morto": chi volesse mettersi alla ricerca del suo assassino, farà bene a tenersi nei paraggi dei luoghi del suo culto.

Ciò che nel contesto della presente analisi interessa più di tutto però è che quest'idea illuminata della metafisica come espressione di soggettività è diventata parte del *common sense*, del modo di ragionare tutti i giorni, un elemento centrale del nostro paradigma di razionalità. Il sentire comune ci dice che a certe cose si "può credere oppure no", che "ognuno deve vedere a cosa crede e cosa no", e che "ognuno è libero di credere a quello che vuole", e così via.

Di altrettanta popolarità, e di importanza forse anche maggiore per il nostro modo di usare la ragione, gode un secondo principio illuministico che qui è bene richiamare in mente:

2. I valori di base e le regole per la convivenza non possono essere imposti ex cathedra, ma sono il risultato di un dialogo argomentato tra i vari elementi di una comunità. Ogni consenso raggiunto è da considerarsi provvisorio e aperto ad ulteriori ottimizzazioni, correzioni di malfunzionamenti ecc. In pratica, il consenso è da considerarsi raggiunto (per il momento), se una posizione diventa maggioritaria, ma l'ideale che indica la direzione al discorso razionale è il consenso di tutti, e quindi di tutte le comunità, i.e. dell'umanità intera.

Frutto di secoli di riflessione filosofica, ma soprattutto delle esperienze catastrofiche con i totalitarismi del xx secolo, questo principio sta oggi alla base di tutte le società civili democratiche del mondo occidentale. In ambito politico esso trova la sua più alta espressione, a livello delle nazioni, nell'idea della Costituzione e della democrazia come forma per la gestione della *res publica*, al livello internazionale nelle istituzioni del Diritto Internazionale e della Organizzazione delle Nazioni Unite. Il pluralismo delle opinioni, la libertà di espressione e il pacifico dialogo tra soggetti con opinioni diverse sono garantiti da

questo principio. E nonostante ciò si tratta di un principio che non è condiviso dalla Chiesa, almeno per quanto riguarda le discussioni al suo interno. Infatti, il Catechismo non è frutto di discussioni e consensi trovati dopo uno libero scambio di argomenti da parte di tutti gli interessati, e ovviamente le presunte verità del dialogo non sono da mettere in discussione, ma semplicemente da accettare e da credere.

Si noti anche che il mancato riconoscimento di questo principio da parte della Chiesa fa sì che un dialogo produttivo con essa sia impossibile, se lo scopo del dialogo è quello di migliorare la dottrina o cambiare il sistema. Per una tale impresa, alla Chiesa mancano semplicemente i prerequisiti metodologici e razionali. Dal punto di vista politico, l'istituto del Magistero resta un deplorabile anacronismo, un residuo di totalitarismo all'interno di qualsiasi società che si voglia definire "aperta" nel senso popperiano del termine.

Dunque, è ora di arrivare alla conclusione di tutto ciò. Che consiste nel dover constatare un'impossibilità assoluta di considerare compatibili l'attuale sintesi ufficiale della fede cattolica – il "catechismo" enunciato dal Magistero della Chiesa – con i presupposti richiesti e comunemente accettati in modo tacito della ragione postilluministica. Di conseguenza, chiunque volesse essere credente al "cento per cento" è costretto a rinunciare alla ragione, e chiunque non fosse disposto a tale rinuncia, non potrà credere. Infatti, da alcuni la contraddizione viene di fatto sciolta con una scelta drastica – rifiuto dell'ortodossia a favore della modernità nel caso della persona laica, oppure l'inverso nel caso del cattolico osservante.

Ma non è la maggioranza che decide così, non è quello il *trend* più forte che dà forma e colore all'epoca, perché il procedere più comune e diffuso è un altro, che si esprime in un pigro compromesso tra ragione e fede, o meglio un continuo nondecidere tra questi poli opposti.

Ed è questa terza via che porta alla morte di entrambi, della ragione e della fede di vecchio stampo. A causa della non avvenuta riforma della dottrina in chiave illuministica, l'individuo moderno resta senza adeguati mezzi per soddisfare i propri bisogni spirituali in modo esauriente, bisogni che comunque continuano a esserci come in epoche precedenti. Sul piano politico, questa lacuna contribuisce in maniera centrale alla nascita dei sistemi pseudoreligiosi del comunismo e del nazifascismo, oggi di quello del consumismo. Sul piano individuale la conseguenza ultima è un continuo oscillare tra atteggiamenti secolarizzati e, secondo convenienza e opportunità, ritorni temporanei al fo-

colare di madre chiesa. Almeno a Natale, per il matrimonio, o quando si finisce nella bara, una breve visita in chiesa ci vuole...

Sul piano programmatico e contenutistico prevale comunque il vuoto, a volte anche sotto forma di una sorta di ignoranza cosciente e voluta: meglio non sapere più precisamente cosa c'è dentro questo "pacco" per non essere costretto a metterlo da parte.

A questo punto torniamo all'inizio della nostra riflessione. Ci chiedevamo del perché di tanta ammirazione in un mondo di "infedeli" per il papa, definito il "vicario di fede e ragione", sostenendo che il culto intorno alla sua persona costituisce una sorta di surrogato per colmare il vuoto lasciato dalla morte della fede, come della ragione, oggi. Come abbiamo visto adesso, la ragione dell'infedeltà del mondo occidentale – a differenza della fede devota ma poco illuminata vissuta da gran parte degli orientali – non sta in un venir meno del bisogno di spiritualità. Piuttosto consiste in uno "sviluppo a doppia velocità" della spiritualità da una parte e della ragione dall'altra: il nonsviluppo della prima, abbinata a una riforma radicale della seconda, ha creato una situazione nella quale un conflitto malsano tra queste due caratteristiche antropologiche elementari costringe l'individuo occidentale a fare i conti con una condizione schizofrenica di non facile soluzione.

Una possibile soluzione è quella della sostituzione del contenuto della propria fede: abbandonando il Credo programmatico lo si sostituisce con il Credo in una persona che sintetizza tutto quello che si vorrebbe poter credere in maniera non esplicita. Come vedremo nella seconda meditazione, la popolarità del papa – come quella di tanti famosi attori, *rockstar*, *leaders* di movimenti ecc. – rientra perfettamente in questo fenomeno che ha come suo veicolo principale i *mass media* moderni, e in particolar modo la televisione.